

Cicogna dice che nel dogado di Cornaro furono a Venezia l'imperatore e l'imperatrice, incontrati da 4 ambasciatori, intenderà Carlo IV e Anna, perchè nel 1369 non più vivea il Cornaro. Infatti trovo nel Morosini, *Historia di Venetia*, che Carlo IV coll' imperatrice furono a Venezia, ma sotto Contarini, così il Paleologo reduce da Roma, ove pure era stato Carlo IV ad ossequiare il Papa, nel 1368 riporta il Rinaldi. Bensì in tempo del Cornaro, di suo ordine fu abbellito il palazzo ducale, continuandosi la fabbrica verso il Canal grande; e fatti avanzare i lavori nella sala del maggior consiglio, ove volle dipinta sul muro la storia di Papa Alessandro III e di Federico I, con iscrizioni che diconsi del Petrarca (la cui dimora per altro in Venezia corse dall' estate 1361 alla fine del 1367, come prova il ch. Fracassetti nel libro che cito più sotto); co' ritratti de' dogi intorno al cornicione, cominciando da quello che pel 1.º si trasferì in Rialto, e disponendoli per modo che il suo venisse a corrispondere al di sopra del trono ducale. La repubblica a promuovere la floridezza de' suoi commerci, ottenne da' duchi d'Austria Alberto III e Leopoldo un diploma di sicurezza a' mercanti veneziani; e si pacificò con Mainardo conte di Gorizia, e Randek patriarca di Aquileia. Di più incaricò di sostenere i propri interessi alla corte del Papa due cardinali collo stipendio di ducati 200 l'anno, e furono i primi i cardinali Morinense e Lemovicense. Siccome allora erano vescovi di Terovanne *Roberto* di Ginevra, poi antipapa *Clemente VII*, e di Limoges *Giovanni de Cross*, ambo cardinali, può darsi che sieno essi, allora denominandosi i cardinali col nome del proprio vescovato, titolo o diaconia. Ma a tanta prosperità, a sì savio e pacifico governo, in breve doveano succedere tempi lagrimevolissimi per Venezia. Morì il doge a' 13 gennaio 1368, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' ss. Gio. e Paolo. L'i-

scrizione che andò perduta recava l'anno 1367, *more veneto*, che contava gli anni i quali si compivano nel marzo.

16. *Andrea Contarini LX doge*. Il suo biografo ch. Casoni prepara il lettore a' gravi casi che successero nell'infau-^{to}sto suo dogado con dichiarare. La crescente potenza de' veneziani, l'esteso loro commercio, le ricchezze che ridondavano da quello, erano stimoli all'invidia de' potenti vicini, e cause per loro di ragionevole timore; nulla lasciavano dunque inteso per turbar la pace della repubblica, per suscitare malcontenti e pretese; ma appunto queste continue agitazioni, tenendo esercitate le menti de' padri, ed attivo il braccio de' cittadini, accrescevano l'amor di patria, il vigore, l'entusiasmo nel milite, e contribuivano quindi a vantaggio, anzichè a discapito de' interessi e delle mire di stato, di che porgono esempio le terribili vicende accadute a' tempi di questo doge. Era il Contarini procuratore di s. Marco, uomo di sodi principii, di maturo consiglio e d'animo risoluto. Tuttavolta modesto quanto per singolari meriti distinto, e presago quasi delle sciagure che avrebbero avuto a piombare sull' infelice sua patria al tempo del di lui dogado, avea ben due volte respinta l' elezione che volea farsi di lui alla suprema dignità dello stato. Ritiratosi nel territorio di Padova, tra le campestri occupazioni cercava farsi dimenticare, quando mancato di vita il Cornaro, ne fu dichiarato successore, dopo aver i correttori aggiunto nella Promissione ducale principalmente: Che i Quarantuno, sotto maggior pena che per l'addietro, non isvelassero minimamente quanto venisse detto contro l'uno o l'altro candidato nell'elezione. Avesse il doge una veste lavorata in oro. Che quando gli avogadori di comun placitassero alcun in consiglio, per avviare il procedimento, il doge non potesse parlare contro, se non con licenza di 4 de' suoi consiglieri. Solo quando il procedere fosse stato